Un appello al Governo

I Comuni italiani avvieranno a breve il nuovo iter amministrativo per l'approvazione dei bilanci triennali 2019-2021. Un esercizio di programmazione di crescente complessità, per l'effetto congiunto di principi contabili, vincoli gestionali e obblighi di trasferimenti verso lo Stato per i meccanismi orizzontali di perequazione. L'effetto da scongiurare è un aumento del numero dei Comuni in condizione di pre-dissesto.

L'Anci ha confermato che tra il 2010 ed il 2017 i Comuni italiani hanno sopportato tagli di risorse per oltre 9 miliardi di euro e l'ulteriore riduzione di 3 miliardi nelle disponibilità per vincoli di finanza pubblica sulla spesa.

Il Paese chiede a tutte le componenti politiche una seria e immediata riflessione che porti a innovare i meccanismi di gestione degli equilibri di bilancio dei Comuni, attraverso principi di maggiore responsabilizzazione.

Come Assessori al bilancio di tre importanti città vogliamo lanciare cinque sintetiche proposte, per favorire il confronto ed una soluzione rapida.

E allora su quali leve bisogna portare l'attenzione immediata delle forze politiche? Rilanciando il tema della revisione dell'autonomia fiscale, partiremmo subito dalle conferme dei contributi Imu-Tasi che dal 2014 hanno subito riduzioni, compromettendo una fonte importante di entrata su beni di residenti nel territorio di competenza comunale. Sarebbe auspicabile si ripristinassero i livelli originali del contributo al 2015, ma certamente non sarebbe sostenibile una loro riduzione. Più in generale, una revisione del catasto nazionale nel medio periodo potrebbe consentire di esprimere una più veritiera capacità fiscale dei singoli comuni. Sempre per IMU – TASI, la loro riunificazione in un unico tributo garantirebbe apprezzamento sia da parte dei comuni, sia dai contribuenti. All'unificazione si potrebbe associare una chiara indicazione di deducibilità, semplificando così tutte le operazioni contabili che i contribuenti sono obbligati a svolgere nell'attuale situazione.

In secondo luogo, sebbene tutti gli addetti ai lavori sono concordi nel considerare positivamente l'effetto responsabilizzante prodotto dal fondo crediti dubbia esigibilità (FCDE), che nel 2017 ha superato il livello dei 4 miliardi di euro, l'auspicio è che possa essere rivista la gradualità della salita al 100% dei crediti di dubbia esigibilità, oggi prevista per il 2021. Questa decisione deve essere accompagnata da un intervento strutturato in materia di estensione ai Comuni degli strumenti di riscossione coattiva delle entrate e dalla revisione delle politiche di gestione dei crediti non riscossi. In quest'ottica, un intervento che facilitasse la cessione dei crediti accumulati, Milano ne ha ad esempio per oltre 2 miliardi di euro, Genova 1 miliardo, Torino 1,3 miliardi, attraverso procedure ad evidenza pubblica potrebbe produrre un doppio effetto: consentire la loro trasformazione in cassa, innalzando il profilo di liquidità disponibile, e migliorare la capacità di recupero dei crediti, con il virtuoso abbassamento della quota di accantonamento al FCDE. Allungamento dell'orizzonte di salita del FCDE e revisione delle politiche di gestione della riscossione e di gestione dei

crediti sono provvedimenti che devono stare insieme per alleggerire i vincoli di finanza pubblica in modo costruttivo e strutturale.

Il terzo tema riguarda la definizione dei meccanismi di perequazione tra Comuni. Oggi il Fondo di Solidarietà Comunale è finanziato interamente da quelli con maggior capacità fiscale e lo Stato non interviene. E' necessario rivedere i meccanismi contributivi con il sostegno dello Stato e rivisitare i criteri di determinazione dei fabbisogni standard. In questo senso, si deve arrivare al superamento della spesa storica quale loro componente, associando incentivi economici in funzione dell'efficienza operativa che i Comuni possono mettere in campo nelle modalità di valutazione dei servizi offerti e della loro tariffazione.

Il quarto tema ne comprende in realtà due. Il primo attiene alla necessità di consentire la ristrutturazione del debito, nell'ottica di quello realizzato dal MEF per le Regioni nel 2015, che consenta un riscadenziamento dello stesso, a vantaggio di un alleggerimento degli equilibri di parte corrente. Il secondo riguarda la necessità di rialimentare il Fondo per il pagamento delle penali, che ha consentito già lo scorso anno ad alcuni Comuni virtuosi di rimborsare anticipatamente parte dei finanziamenti in essere.

Proprio la gestione del debito impone una riflessione ulteriore. In assenza di nuovi investimenti, nel medio periodo, sulla base dei principi contabili in vigore, i Comuni saranno obbligati a rimborsare integralmente il proprio debito. Se ciò è auspicabile per quelli che non ne garantiscono la sostenibilità, diviene un vincolo inaccettabile per tutti quei Comuni che hanno una situazione debitoria del tutto sostenibile per le entrate a disposizione o perché il livello del debito residuo ha caratteri di irrilevanza.

Per questi, si dovrebbe immaginare un allentamento dei vincoli che potrebbero consentire di coprire almeno al 50% la quota capitale in scadenza annualmente con entrate in conto capitale e non con entrate correnti.

I temi sono sul tavolo. Tutti gli amministratori comunali sono pronti al confronto con le forze politiche per identificare soluzioni. Il tempo è il nemico da affrontare. Le conseguenze sono nuovi Comuni in pre-dissesto.

Pietro Piciocchi Assessore al Bilancio Comune di Genova

Sergio Rolando Assessore al Bilancio Comune di Torino

Roberto Tasca Assessore al Bilancio Comune di Milano